

Le correnti del sogno

NEL CONTEMPO	2
A MIO NONNO.....	2
DICHIARAZIONE DI GUERRA.....	3
NON BELLIGERANZA.....	3
STANCO.....	4
INATTESO VORTICE DI SOGNO	4
SULLA RIVA	4

NEL CONTEMPO

Bramo ancor più del sospiro d'amante
Il sogno di ciò che non posso più avere,
pur avendo di fenice lo spirito cangiante
nella tela del ragno continuo a cadere.

Ma quando il *cane* s'accinge a desinare,
poco prima d'immolare un'altra storia,
è lì, nel mentre, che vedo danzare
le onde del mare della mia memoria.

Adombrano visioni di suoni e blandizia
e il mondo m'appare di nuovo me stesso,
distante è il cigolio della mestizia,
un cucciolo il *cane* del pozzo nel fosso.

Agguanto con forza il canto del bosco
quasi a soffocarlo in un sordo lamento,
e grido disperato "*è troppo presto!*",
ma la corrente del sogno è solo un momento.

Ciò che sono ritorna ad essere,
forte delle scelte senza rimpianto,
eppure nell'attimo m'illudo di credere
di non essere anch'io una frazione di tempo.

A MIO NONNO...

Da sogno in ricordo e nel mentre sento
lo squisciar d'una fresca cascata cristallina,
le risa d'un pozzo cullato da un monte
nascosto da una via che ha nome di bambina.

Parole che non comprendo, ma sì familiari
come l'aroma del fieno steso al sole,
come il sapore del vino in botti secolari
che attende la luna per darsi alle gole.

E rimpianto sommerso dell'attimo ch'è stato,
e di ciò che ho perso nel passo del tempo:
lo stivale logoro d'un vecchio stonato
che canta al nipote le fatiche del mondo.

Ciò che ha lasciato è al dunque me stesso,
troppo poco, forse, per una vita intera
passata a lottare perché nell'adesso
io possa agguantare la sua possente chimera.

DICHIARAZIONE DI GUERRA

Sorseggio nell'imbrunire attimi di vita,
poi scorgo la luce nel cielo plumbeo:
è solo un miraggio che nasconde la meta,
un acquoso turbinare di un occhio vitreo.

Nelle risa degli amici ritrovo la pace
in questa onirica notte d'estate,
il fondo del pozzo adesso tace
assediato da un dolce stormo di fate

che di verità si fanno gnomi.
L'oscuro è il giusto e la luce l'inferno;
forse è soltanto una questione di nomi
se a volte la salvezza è nel freddo d'inverno.

Mai tradirò il patto scellerato
che mi lega, per scelta, al peggiore dei diavoli,
fossi anche d'eternità dannato
prometto che agli angeli strapperò le ali.

NON BELLIGERANZA

Stipulata la pace con me stesso,
senza tregua in una guerra implacabile,
alla pagina bianca testé mi confesso
eroe, o martire incorruttibile.

Se di vittoria al dunque si tratta
ed il prezzo pagato è il Divoratore,
lo spirito che giace nell'abisso la smetta
di piangere straziando il mio povero cuore.

Che gioisca anche lui della disfatta
del nemico sconfitto e piegato,
in catene e nel sangue infine ritratta
le parole d'ordine con le quali ha lottato:

"per colpa tua l'hai persa per sempre!".
Quale assurda e futile sciocchezza;
ormai lei vive nel regno dell'ombra
come un vacuo fantasma di sola bellezza.

Adesso finalmente so ch'io sono,
possente nella scelta che mi porta a negarla:
mai a me stesso accorderò perdono
poiché ogni notte mi costringe a sognarla.

STANCO

Solo un verso, e per dire poi cosa,
che nel pozzo ho gettato il mio cuore?
'sta notte il *canè* nel buio si riposa,
stanco d'ingoiare il mai ultimo errore.

INATTESO VORTICE DI SOGNO

Ridesto dal torpore il mio punto d'osservazione.
Che strano concetto bislungo e tedioso,
se non fosse portatore d'una potente emozione
lo getterei volentieri a quel botolo ringhioso

che dimora nelle viscere del mio corpo mentale.
Quell'ente immaginato che uso assai spesso
e che si nutre soltanto di ciò ch'è letale,
bevendo l'acque del pozzo nel fosso.

Ma è grazie a quel mezzo che posso osservare
le trame intricate dell'universo ignoto,
costrutto dell'atto del solo pensare
d'essere la schiuma di un oceano di vuoto.

Circondato da sponde che s'illudono mete
la neve plasma il mio oscuro bisogno,
il nulla finalmente mi placa la sete
e la corrente mi trascina nel gorgo del sogno.

E lì m'accorgo del mio essere reietto,
filo nero che le Norne non riescono a tessere;
quando la morte giungerà nel mio letto
piangendo abbraccerà il mio modo di essere.

SULLA RIVA

Brancolo nel buio d'un bagliore inatteso
poiché cecità ne vien di conseguenza,
qualcosa in passato lasciato in sospeso
ed il futuro reciso da troppa titubanza.

La vita termina in un solo istante
e sempre breve è il suo persistere,
forse non sarà un concetto importante
eppure è imponente la voglia di vivere.

E si giunge al punto di non ritorno,
le scelte son prese, a un certo punto,
il resto è soltanto un misero contorno
d'un parco pasto ch'è fatto di tempo.

Mangia e mangia, caro mangiatore,
la fame, ahimè, ci rende infermi,
alla fine del pranzo resterà l'orrore
d'essere al dunque la cena dei vermi.